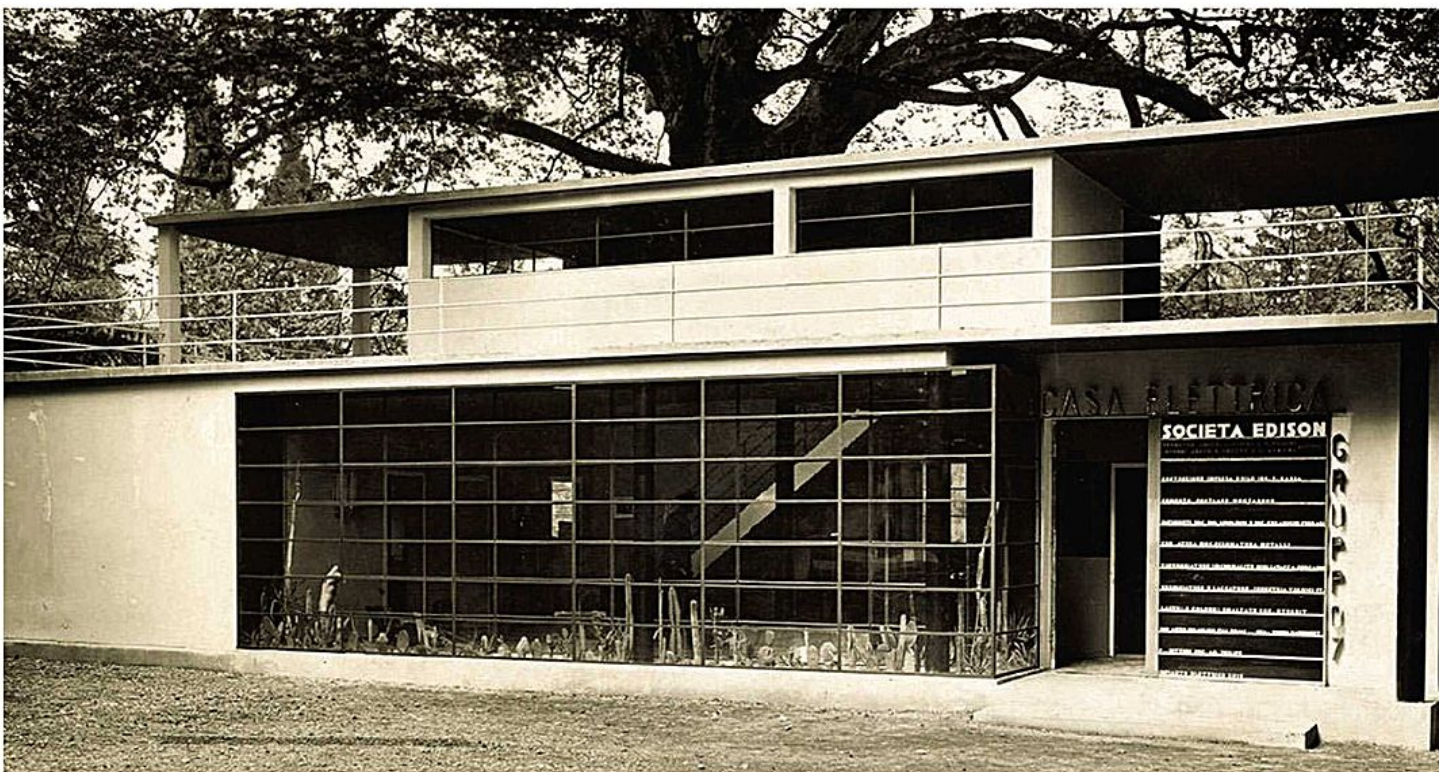


La **CASA** perfetta



MONZA. La "Casa elettrica" progettata dal Gruppo 7 e allestita nel parco della Villa Reale per la Triennale del 1930

Dal bagno di Ulisse
alle utopie di Bacon
e Verne, da sempre
l'uomo s'interroga
su come applicare
la tecnologia alla vita
domestica. E oggi
è diventata indispensabile

VITTORIO MARCHIS



a casa è uno spazio di oggetti, di conchiglie come di elettrodomestici, di vasi di coccio come di ricchi soprammobili: l'Homo habilis ha bisogno di ricordarsi continuamente che le cose che ha fatto, come quelle che utilizza, sono una parte di sé. Ma entrare in relazione con esse non significa necessariamente adottare l'*habitus* del tecnico specialista. La tecnica, da quella esercitata dall'elettricista che ci ripara il ferro da stiro a quella dei processi innovativi sviluppati dagli scienziati di un laboratorio industriale, non è solo materia per gli studenti di un istituto tecnico o per futuri ingegneri, ma una componente sempre più essenziale dalla specie Homo sapiens.

Se da un lato filosofi e architetti da sempre si sono dedicati all'idea della casa, in pochi hanno rivolto la propria attenzione ai suoi contenuti. Certo, nell'*Odissea* la casa è al centro di alcune vicende durante le lunghe peregrinazioni dell'eroe. Certo, la casa di Ulisse a Itaca è persino dotata di un bagno (canto XIX), di una porta a chiavistello (canto XXI), di un focolare e soprattutto di un letto speciale (canto XXII). Eppure, nonostante alcuni illustri esempi, sembra che le descrizioni degli ambienti interni e delle cose che li arredano e che ne completano tecnologicamente le funzioni abbiano interessato poco e pochi. Nel *De architectura* di Vitruvio le considerazioni sulla casa privata si limitano essenzialmente alle tecnologie edilizie e, se probabilmente l'unica tecnologia domestica di rilievo continua per lungo tempo ad essere la pompa a stantuffi ideata da Ctesibio, ingegnere greco vissuto nel III secolo a.C., bisogna aspettare il Rinascimento per ritrovare le fontane a sorpresa ma soprattutto alcuni utili congegni per muovere i girarosti o per azionare i ventilatori. Non nell'*Utopia* di Tommaso Moro, infine, dove si descrive la città ideale, ma nella *Nuova Atlantide* di Francesco Bacone, anno 1724, opera in cui si celebra l'utopia tecnologica, spicca la Casa di Salomone, dove il futuro è già cominciato: «Disponiamo anche di alcune stanze che chiamiamo camere di salute dove condizioniamo l'aria per renderla salubre e adatta alla cura di varie malattie e alla conservazione della salute. Riusciamo a colorare la luce e a compiere ogni sorta di inganni e illusioni ottiche [...]. Abbiamo costruito anche "case dei suoni" dove facciamo esperimenti su tutti i suoni e sulla loro generazione [...].»

ell'*Architettura familiare* di Alessandro Capra, architetto e cittadino cremonese, pubblicata in prima edizione nel 1678 e ristampata più volte anche

dopo la sua morte, insieme alle consuete tematiche dei manuali di architettura fanno la loro timida presenza «una gramola famigliare», per lavorare «la pasta per fare il pane alla sua famiglia di 10 e 14 persone», e alcuni dispositivi idraulici e meccanici per rinfrescare le stanze. E poi pompe, mulini, macine.

Saranno però la Rivoluzione industriale e soprattutto l'onda lunga dei suoi effetti nella creazione della società dei consumi a far sorgere alla metà dell'Ottocento un'attenzione privilegiata alle cose di casa. La Grande esposizione universale di Londra del 1851 celebrerà nel trionfo del Crystal Palace l'esercito dei *gadget*, spesso inutili, di cui sarà necessario far bella

mostra nelle case vittoriane. La sindrome espositiva si propaga da Parigi (1855), ancora a Londra (1862), a Vienna (1873), a Filadelfia (1876), a Parigi (1889), a Chicago (1893), solo per ricordarne alcune e senza dimenticare quelle italiane di Roma (1874), Milano (1881) e Torino (1884), per arrivare al 1911 con le celebrazioni del cinquantenario dell'Unità d'Italia. E proprio durante i primi anni del XX secolo nasce la disciplina dell'ornamentazione industriale, antesignana del moderno design, come pure quella dell'ingegneria sanitaria, che combatte la nuova battaglia per avere case pulite, dotate di acqua corrente e di servizi igienici.

on l'elettricità – la *fee électrique*, la fatta elettricità, come la chiamano i parigini – la *ville* diventa *lumière* e la tecnologia cambia il modo di vivere anche in casa. Già nelle opere di Jules Verne, a fine Ottocento, la tecnologia entra in maniera prorompente nel quotidiano domestico: ne *Il cinquecento milioni della Bégum*, in netto antagonismo con le abitazioni dell'opprimente Stahlstadt, le case di France-Ville assumono le caratteristiche di un modello ideale di confort ed efficienza: «Era stabilito un insieme di regole fisse a cui gli architetti avrebbero dovuto atte-

nersi: [...] i condotti dell'acqua e quelli degli scarichi saranno disposti a vista lungo le colonne centrali, onde poterne verificare sempre lo stato e in caso d'incendio per permettere l'immediato uso dell'acqua [...]. Si provvederà a disporre una serie di aperture per far circolare l'aria e per rimuovere gli odori sgradevoli [...]. Un ascensore, mosso da forza meccanica, e fornito con l'energia elettrica e l'acqua a particolari condizioni economiche, permetterà di effettuare l'accesso ai piani superiori anche con i grossi carichi [...]. Ciascun appartamento avrà un impianto di riscaldamento secondo

di gusti a legna o a carbone: ciascun focolare sarà collegato a una presa d'aria esterna [...]». Questa breve panoramica, che spazia dagli antichi ai moderni, dai letterati agli architetti, è un piccolo ma significativo richiamo al fatto che le macchine sono parte di noi e hanno contribuito a renderci quello che siamo, e che se di colpo scomparissero tutte, probabilmente l'umanità come la conosciamo si estinguerebbe in poco tempo. Sono infatti diventate qualcosa inscindibile da noi, soprattutto all'interno della nostra casa, nella vita domestica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli elettrodomestici? Come un romanzo

Antecipiamo in queste colonne alcuni stralci del volume di Vittorio De Marchis "Le cose di casa", in uscita per Codice (pagine 184, euro 25,00). Nel libro lo storico della tecnologia allinea alcuni dei casi più curiosi dell'evoluzione delle nostre case, come la lampadina inventata da un italiano – Alessandro Cruto – e migliore di quella di Edison, ma che non ebbe successo per mancanza di fondi per lo sviluppo del progetto. O come il frigorifero inventato da Einstein: silenziosissimo, non emetteva gas serra. Ma anche quel brevetto non ebbe fortuna.



Il prototipo.

A Monza il primo edificio interamente elettrico visse il tempo di una Triennale. Ma approdò anche al MoMa di New York

In occasione della IV Esposizione triennale internazionale delle arti decorative ed industriali moderne di Monza, da maggio a novembre del 1930 con il patrocinio della Società generale italiana Edison di elettricità, viene commissionata la realizzazione di un edificio che dovrebbe rappresentare la casa del futuro. Il progetto è affidato al Gruppo 7 con Piero Bottoni, realizzato nella Villa Reale in viale Regina Margherita ed eseguito da Luigi Figini e Gino Pollini, mentre per gli allestimenti interni contribuiscono Piero Bottoni per la cucina, Guido Frette per la camera di servizio e Adalberto Libera per i mobili. Primo vero esempio di architettura ispirata ai principi di Le Corbusier, e primo esempio di architettura italiana ad essere esposta al MoMA di New York (nel 1932) la *Casa elettrica* ha nella cucina la sua più alta declinazione tecnologica. Tutto è elettrico, dalle piastre del piano cottura Aeg a quello che oggi chiameremmo un robot da cucina KitchenAid con diversi accessori, dal tri-

La "Casa elettrica"
fu progettata
dal Gruppo 7
nel 1930

tacarne allo sbattiuova. Non manca uno spremilimone e un macinacaffè, entrambi prodotti dalla italiana Scaem (Società di costruzione degli apparecchi elettrodomestici Marelli), e naturalmente un frigorifero elettrico automatico della Frigidaire Corporation del gruppo General Motors. L'acqua è sterilizzata con un ozonizzatore della società Ozono. Nella lavanderia viene collocata una lavatrice automatica Neptunia, e c'è anche un ferro da sti-

ro elettrico Aeg. Nel bagno un aspiratore elimina i cattivi odori. Il riscaldamento è naturalmente elettrico, anche se non avrà modo di passare alla prova dei rigori dell'inverno: al termine dell'esposizione questo «piccolo edificio temporaneo che trova nella metafora della luce di radice futurista il segno di un utilitarismo industriale» – sono parole di Adalberto Libera – verrà distrutto come un normale stand.

Vittorio Marchis

© RIPRODUZIONE RISERVATA